Le tappe della dura vertenza che ha impegnato la categoria per il nuovo contratto

150 ORE DI SCIOPERO E 5 MESI DI LOTTA DIETRO L'ACCORDO STRAPPATO DAI CHIMICI

Sei giorni di ininterrotte trattative concluse ieri mattina - L'incontro con la delegazione - Ora la parola è ai 300.000 lavoratori - La gestione degli scioperi articolati e le iniziative per forti alleanze - Prosegue la lotta alla Montedison

All'alba di ieri, dopo sei giorni di ininterrotte trattative, sindacalisti e imprenditori hanno lasciato la sede romana della Confindustria: l'ipotesi di accordo per il contratto dei 300 mila lavoratori chimici era stata raggiunta e raccolta in un grosso fascicolo. Si era così concluso uno stressante negoziato caratterizzato da momenti di grande tensione dovuti all'atteggiamento del padronato che fino all'ultimo momento ha tentato di recuperare, nella fase della stesura, gli impegni precedentemente assunti. I sindacati, nella serata di martedì, erano stati costretti a sospendere la discussione e, in un comunicato, a denunciare il comportamento dilatorio degli industriali. Riunita l'assemblea dei delegati, si era deciso di riprendere, ancora per una intera notte, le trattative e contemporaneamente, come atto di protesta politica, di trasferire la delegazione dei lavoratori nella sede sindacale di via Romagna.

Ieri mattina alle 9 nuovo incontro, questa volta definitivo, con la delegazione. L'attesa era grande: la sala strapiena.

Per due ore il compagno Brunello Cipriani, a nome della Federazione unitaria, ha illustrato l'ipotesi di accordo. Successivamente è iniziato il dibattito. Le singole province hanno espresso così un primo giudizio di massima. Le delegazioni di Milano, Torino, Firenze, Roma, Latina, Siracusa, Brindisi ecc. si sono alternate al microfono. La valutazione è stata positiva anche se non sono mancate alcune osservazioni, che sottolineavano taluni limiti della bozza d'accordo. Alle osservazioni diversi compagni hanno risposto sottolineando il valore globale delle acquisizioni contenute nel documento e le importanti conquiste raggiunte con una dura lotta condotta in un clima politico difficile, caratterizzato dalla svolta a destra espressa dal governo Andreotti.

Ora la parola è ai lavoratori. Operai, tecnici, impiegati, nel corso di assemblee fissate fin da oggi in tutte le fabbriche chimiche, dovranno esaminare, discutere, approvare la bozza d'accordo. Soltanto dopo questa vasta consultazione, la federazione unitaria firmerà l'accordo per il nuovo contratto.

La vertenza dei chimici — la prima fra quelle delle grandi categorie dell'industria — è quindi al suo epilogo.

La lotta è iniziata nel maggio scorso: per cinque mesi le aziende del settore sono state investite da scioperi, che per unità e compattezza hanno segnato un grande evento nella storia sindacale della categoria. Ciascun lavoratore ha effettuato oltre 150 ore di sciopero (un sacrificio che è costato la perdita di oltre 200 mila lire in media), ma è stato anche protagonista di manifestazioni, cortei, assemblee che hanno accompagnato ogni tappa della vertenza.

Alla fine di maggio, dopo tre incontri assolutamente negativi per l'intransigenza padronale, lo scontro è entrato nel vivo. Si iniziò con la mobilitazione in tutte le fabbriche; l'8 giugno il primo sciopero nazionale di 24 ore riuscì pienamente. Iniziò quindi l'azione articolata: nei grandi complessi petrolchimici di Ferrara, Mestre, Brindisi i lavoratori organizzarono scioperi duri, tesi a colpire di più il padrone: la gestione diretta degli scioperi si accompagnò in molte province ad iniziative tese a stringere nuove alleanze, con incontri con le forze democratiche, con gli enti locali, con la cittadinanza.

Il 6 luglio nuova grande giornata di lotta nazionale e manifestazione di oltre 50 mila per le vie di Milano. Poi ancora scioperi articolati. Ad una precedente rottura delle trattative del 6 agosto seguì una fase di discussione che culminò, il 1 settembre in una nuova rottura. I chimici effettuarono allora il terzo sciopero nazionale (7 settembre) e convocarono per il 9 a Livorno l'assemblea nazionale dei delegati di tutta la federazione, compresi cioè settori non direttamente impegnati nello scontro. L'assemblea decise una nuova giornata di lotta che ebbe come protagonisti mezzo milione di lavoratori.

Ancora trattative e ancora impossibilità a costruire un reale confronto per la posizione del padronato su turnisti, classificazione unica, appalti. Infine con la convocazione al ministero del Lavoro, sono riprese le trattative in sede sindacale: sono andate avanti dal 6 ottobre a ieri. Nel frattempo i chimici hanno proseguito la lotta, fino al grande sciopero nazionale del 10.

Il grande impegno di lotta, espresso dalla categoria, è sottolineato nel comunicato emesso ieri dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici che esprime un giudizio complessivamente positivo sulla ipotesi di soluzione contrattuale.

E' proprio il peso di questa battaglia — che la stampa padronale e borghese, come la stessa Rai Tv ha tentato maldestramente di sottovalutare, sottolineando invece di volta in volta la «sensibilità del ministro» o la «capacità» degli imprenditori — che ha portato i chimici a conquistare obiettivi qualificanti. Non solo. La lotta contrattuale dei 300 mila chimici ha messo in evidenza, ancora una volta, che i conti si fanno con il movimento. Un movimento forte, vivo, unitario, capace di stringere nuove alleanze, di saldare la volontà per un nuovo contratto con quella di mutare le condizioni sociali dei lavoratori. Non è un caso che contemporaneamente alla lotta dei chimici si sia sviluppata quella del gruppo Montedison, il colosso del settore, contro l'attacco all'occupazione. Una lotta sempre aperta e che coinvolgerà ancora 80 mila di quei lavoratori che proprio ieri hanno raggiunto una intesa per il contratto.

f. ra.

28 settembre: i chimici, impegnati già da quattro mesi nello scontro contrattuale, dànno vita in tutto il paese ad una giornata di lotta. Con loro scendono in sciopero i 200 mila dei settori collaterali non impegnati nella vertenza. Manifestazioni e assemblee si svolgono in numerose città. La foto mostra un momento della grande assemblea tenutasi nel piazzale davanti al Petrolchimico di Porto Marghera, mentre parla il compagno Perna, segretario nazionale della FILCEA

Prese di posizione e dichiarazioni

POSITIVI I COMMENTI ALLA BOZZA D'ACCORDO

Il giudizio della segreteria CGIL e di quella della federazione metalmeccanici L'ipotesi ha certamente dei limiti ma permette di avere nuovi strumenti contrattuali

Il comunicato della Federazione dei chimici

«I punti di maggiore rilievo conquistati riguardano l'organizzazione del lavoro. Essi segnano una netta sconfitta della linea del padronato che si era arroccata su posizioni oltranziste tendenti ad annullare le conquiste del 1969 e a condurre in porto un disegno di restaurazione nelle fabbriche, basato sulla mortificazione della spinta operaia ad un avanzamento sul terreno del potere e delle condizioni economiche e normative.

In questa linea vanno inquadrati i risultati positivi raggiunti circa la riduzione d'orario per i turnisti a ciclo continuo con l'abbattimento del muro delle 40 ore, l'abolizione degli appalti, il controllo dei consigli di fabbrica sullo straordinario con la cessazione pressochè totale del suo carattere unilaterale, la classificazione unica operai-impiegati, gli ulteriori avanzamenti rispetto alle conquiste del 1969 in materia di ambiente di lavoro, l'adeguamento degli organici alle soluzioni raggiunte in tema di straordinario e del nuovo orario dei turnisti, le 4 settimane di ferie come garanzia minima per tutti i lavoratori. Queste conquiste in materia di controllo e di modifica dell'organizzazione del lavoro fino a ieri prerogativa esclusiva del padronato in fabbrica, qualificano l'ipotesi contrattuale come un deciso e netto risultato politico di grande rilievo che dà alla classe operaia nuovi strumenti e conquiste di potere irreversibili per condurre vittoriosamente lo scontro che la oppone al padronato in un momento caratterizzato dalla ristrutturazione e da un attacco al potere conquistato negli ultimi anni.

Essi aprono una prospettiva ancora più avanzata, rispetto al 1969, alla contrattazione di fabbrica che esce non solo intatta ma rafforzata da questa ipotesi di soluzione contrattuale.

Il rinvio fino al 31-12-1973 dei premi di produzione, sotto questo aspetto non intacca la contrattazione aziendale ma sposta nel tempo i benefici economici derivanti dalla contrattazione su questo istituto. All'interno delle soluzioni su questi istituti relativi all'organizzazione del lavoro così come di quella sull'unità normativa esistono limiti seri circa la gradualità dei risultati che non oscurano il taglio politico della ipotesi conclusiva i cui contenuti oltre a realizzare avanzamenti consistenti nella condizione economica e normativa dei lavoratori, si collegano ai grandi problemi della società italiana e primo fra tutti a quello della risposta alla ristrutturazione e al conseguente sviluppo della occupazione.

La realizzazione di un unico contratto per i 300.000 lavoratori interessati — con alcune resistenze da superare circa il settore degli olii, della detergenza e del carbone amorfo — rappresenta la realizzazione di un altro obiettivo politico fra quelli qualificanti del nuovo contratto. L'acquisizione infine del consiglio di fabbrica quale agente della contrattazione per le materie proprie del livello aziendale — senza alcuna regolamentazione — rafferma la libertà di contrattazione e il riconoscimento in ogni fabbrica della nuova struttura unitaria fondata sui delegati e sull'assemblea.

La Federazione Unitaria Lavoratori Chimici (CGIL, CISL e UIL) esprime un giudizio complessivamente positivo sulla ipotesi di soluzione contrattuale e la sottopone alla discussione e alla approvazione delle assemblee di fabbrica».

CGIL: continuità della nostra politica

La Segreteria della CGIL ha esaminato l'ipotesi di conclusione del contratto che la delegazione della Federazione unitaria dei chimici ha definito oggi con la controparte. Cinque mesi di dura lotta condotta con grande forza e responsabilità in un clima di pesante ricatto padronale e di tentato isolamento politico della categoria hanno consentito — a giudizio della CGIL — di realizzare un risultato complessivo che conferma la continuità di una politica volta ad accrescere il potere del sindacato e a migliorare le condizioni dei lavoratori e vanifica ogni tentativo di rivincita confindustriale.

Punti fondamentali sono, oltre ai valori economici certamente non congiunturali, e la classificazione unica operai-impiegati, l'unificazione in un solo contratto dei diversi settori chimici, la nuova regolamentazione dei lavoratori dei cicli continui, che apre la strada ad una contrattazione degli organici aziendali in tutti i cicli continui; l'assunzione dei lavoratori dipendenti da imprese di appalto in caricate della manutenzione ordinaria; il riconoscimento del Consiglio di fabbrica come agente contrattuale.

Il successo acquisito dalle lotte non deve far dimenticare che è tuttora operante la manovra dei grandi gruppi monopolistici della chimica, tendente a recuperare in una spregiudicata operazione di ristrutturazione anche i costi economici e politici del contratto.

E' per questo indispensabile che questa manovra, tendente a bloccare gli investimenti del Sud e a ridurre l'occupazione e ad aggravare le condizioni di lavoro sia fronteggiata con un rinnovato impegno dei chimici, in stretto collegamento con tutti gli altri lavoratori, sul duplice piano del controllo dell'organizzazione del lavoro e della lotta per la difesa e l'allargamento dell'occupazione.

A questa battaglia che è destinata ad impegnare sul fronte sociale delle riforme tutti i lavoratori italiani, i trecentomila chimici possono andare forti del risultato strappato dalla loro dura lotta.

FLM: incoraggiamento per le altre categorie

La segreteria nazionale della FLM giudica la conclusione della vertenza dei chimici, che dovrà comunque trovare una sua verifica nelle assemblee di base, un momento di indubbia importanza per l'intero movimento sindacale.

Non può essere, infatti, sottaciuto che i propositi padronali, segreti o manifesti, di rivincita sono stati chiaramente battuti dalla forte determinazione dei lavoratori della categoria e dalla acquisizione di alcuni obiettivi di fondo che potranno certamente essere di incoraggiamento per le altre categorie.

Riferendosi alle valutazioni della stampa padronale sull'intesa per i chimici, la segreteria dell'FLM sottolinea la evidente diversità delle singole vertenze contrattuali

Gli imprenditori: oneri rilevanti in pesante congiuntura

L'avv. Gaetano Failla, capo della delegazione imprenditoriale che ha condotto i negoziati per il rinnovo del contratto del settore chimico-farmaceutico, ha rilasciato, al termine della riunione che ha concluso la trattativa, la seguente dichiarazione: «la trattativa contrattuale, come d'altronde era prevedibile, è stata resa difficile da rivendicazioni che sarebbero risultate estremamente onerose anche se la situazione fosse stata normale e non condizionata dall'attuale pesante congiuntura. Soprattutto durante la ultima giornata di trattative — che ha impegnato le delegazioni, giorno e notte, con continuità — la tensione e le preoccupazioni si sono fatte sentire.

Credo che il ministro del lavoro abbia avvertito il pericolo di un conflitto che si protraeva da quasi cinque mesi senza una prospettiva di sbocco. E il suo tempestivo intervento, anche se ci ha impegnato ad assumere oneri rilevanti ha, indubbiamente reso possibile la conclusione della trattativa».

Si terrà a Reggio Calabria il 20-21-22 ottobre

Nuove adesioni alla Conferenza dei sindacati sul Mezzogiorno

Ieri hanno aderito i chimici - Lunedì conferenza stampa - Dichiarazione di Vignola

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha comunicato ieri al Comitato promotore la piena adesione della categoria alla Conferenza nazionale del Mezzogiorno che si terrà a Reggio Calabria nei giorni 20, 21 e 22 ottobre e alla manifestazione conclusiva.

Nel momento in cui escono da una cruenta battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro, i lavoratori chimici — è detto in una nota — avvertono tutta l'importanza dell'iniziativa promossa da metalmeccanici, edili e braccianti per saldare le lotte contrattuali alle grandi azioni delle masse lavoratrici italiane per le riforme e lo sviluppo economico.

Attorno alla importante iniziativa si fa dunque ogni giorno più ampio l'interesse delle grandi categorie di lavoratori, delle forze politiche democratiche e degli Enti locali. Come è noto alla Conferenza ha dato la sua autorevole adesione il Consiglio regionale della Calabria che, ad eccezione dei missini, ha deciso di partecipare ufficialmente all'iniziativa sindacale. Il comitato promotore informa intanto che lunedì a Roma si terrà una conferenza stampa nel corso della quale sarà illustrato il documento preparatorio della Conferenza.

Sull'iniziativa il compagno Vignola, segretario confederale della CGIL, ha rilasciato questa dichiarazione: «Tutto il movimento sindacale si è venuto dando, non senza travaglio, una linea di lotta unitaria per una nuova politica economica. Essa si esprime oggi sui temi dello sviluppo dell'occupazione, in primo luogo nel Mezzogiorno, delle riforme e del rinnovo dei contratti per il miglioramento delle condizioni di lavoro. L'iniziativa, perciò, di alcune categorie di indire una Conferenza meridionale per affermare e realizzare, nel fuoco della vertenza contrattuale, la coerenza delle piattaforme rivendicative con la lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno si colloca all'interno di questa linea, che peraltro ha già registrato positive esperienze nelle piattaforme e nei risultati di grande rilievo dei braccianti e dei ferrovieri.

«Le superficiali e semplicistiche contrapposizioni tra linee di impostazione e di azione delle confederazioni e linee delle federazioni di categoria — aggiunge Vignola — stanno ricevendo così una smentita a livello concreto della lotta sindacale e di massa. Ciò non è soltanto il risultato di una lotta politica diretta ad affermare l'unità della classe lavoratrice e la sua capacità di portare avanti una proposta politica complessiva di progresso per tutto il paese in una visione degli interessi suoi generali e permanenti, contro i tentativi del padronato e delle forze politiche moderate di restaurazione della vecchia linea degli squilibri, dello sfruttamento dei lavoratori. Ciò è espressione della più chiara coscienza maturatasi nei lavoratori dei termini reali dello scontro sociale e politico che si svolge nel paese. E' una linea questa che è andata avanti anche per il contributo critico delle organizzazioni sindacali meridionali.

«Ricordo tra l'altro — precisa Vignola — il convegno tenutosi a Bari nello scorso febbraio, delle organizzazioni territoriali del Mezzogiorno e di quelle nazionali di categoria, promosso dalle confederazioni. Per questo non comprendo le ragioni che hanno indotto alcuni amici dirigenti sindacali della CISL ad assumere una posizione negativa rispetto alla iniziativa della conferenza. Mi auguro che il dissenso insorto non derivi da scelte diverse da quella unitaria di dare priorità allo sviluppo meridionale e che perciò possa essere superato rapidamente nello stesso spirito unitario. E ciò perché credo fortemente che la responsabilità che tutti abbiamo verso i lavoratori meridionali debba prevalere rispetto ad altre scelte del nostro impegno rivendicativo e rispetto ad altre, forse anche importanti, ragioni di scontro interno».

Il dibattito nella riunione di Spoleto

Duro scontro al Consiglio della CISL

Violenta polemica tra le diverse correnti attorno ai temi delle lotte confrattuali, la politica delle riforme, i rapporti con il governo, l'unità sindacale — Gravi accuse di Tacconi alla FIM — L'intervento di Pagani

Dal nostro inviato

SPOLETO, 11.

Il dibattito al Consiglio generale della CISL si fa duro; lo scontro è aspro. Le accuse rimbalzano dall'uno all'altro gruppo, dall'una all'altra corrente. Da una parte si mette sotto accusa il segretario generale dimissionario, Bruno Storti e, con lui, la politica seguita fino ad oggi dalla CISL; dall'altra si accusa Scalia, ed il gruppo che oggi rappresenta di avere operato, in pochi mesi, un vero e proprio voltafaccia rispetto alle scelte generali decise dal congresso.

Nessuno si salva, in questa assemblea di cui non si intravede ancora una via di uscita, tanto è vero che già si è deciso di prolungare di un giorno i lavori. Le contraddizioni, le debolezze che hanno contrassegnato la vita della CISL in questo anno, vengono allo scoperto.

Tutti partono dalla esigenza di rafforzare la presenza della CISL nel quadro complessivo del movimento sindacale, ma le conclusioni cui approdano i vari interventi sono profondamente diverse. C'è uno scontro tra due tendenze: da una parte, chi vuol far compiere gravi passi indietro al sindacato, sull'unità sindacale, la politica delle riforme, le lotte contrattuali, gli strumenti costruiti a livello di fabbrica, rinnegando quanto la stessa CISL ha contribuito a costruire, di positivo, in questi ultimi anni; dall'altra, c'è chi vuol salvaguardare tale patrimonio.

In questa situazione, il compito di Bruno Storti e della maggioranza della segreteria confederale non è certo facile.

La situazione che si è determinata, la vera e propria divisione in correnti cristallizzate che poco rispondono, così come mostra il dibattito, ad un reale approfondimento sui problemi della politica sindacale, danno il segno del pesante intervento di forze esterne alla vita del sindacato, della DC.

«E' una crisi di importazione — ha affermato stamane Pagani, segretario della FIM-CISL — e i condizionamenti esterni sono arrivati e si fanno sentire». Perciò è più difficile, molto più difficile, uscire in modo positivo dalla crisi.

La CISL sta giocando la sua autonomia; ecco: questo è il senso del Consiglio generale, e non valgono certo le affermazioni verbali di questo o quel dirigente tendenti a far apparire la crisi come un fatto interno del sindacato. Basterà un esempio a comprovare quanto affermiamo: nel dibattito in corso, nessuno, fino ad ora, eccetto Pagani, è partito da un esame della situazione politica e sindacale, della realtà esistente nei luoghi di lavoro. Non si è analizzato il tipo di attacco del padronato: non si è, neppure a livello di registrazione, accennato alla politica del governo.

Si mira, insomma, ad un sindacato funzionale al sistema, che non rechi disturbo ai «padroni del vapore» che collabori col governo attendendo, con santa pazienza, risposte sulle rivendicazioni poste, ma non facendo un dramma se tali risposte non arrivano.

Bruno Storti, con la sua lunghissima relazione, ha avuto un merito: ha ripresentato la linea della CISL uscita dal 6° congresso tenuto nel '69, magari addolcendola in modo da non precludersi la strada per tentare ancora una volta la mediazione fra le varie correnti. Ha lasciato agli oppositori il compito di proporre un'altra strategia. In questo, gli oppositori di Storti stanno fallendo: non presentano alcuna linea, vogliono semplicemente un ribaltamento della politica della CISL: attaccano i Consigli di fabbrica, la contrattazione, l'azione per le riforme; prendono a pretesto argomenti tratti pari pari dalla stampa padronale; propongono un cartello di no allo sviluppo dell'unità, al rilancio delle lotte sociali, e muovono in modo pesante contro le categorie più impegnate nell'azione; esigono una centralizzazione che annulli l'autonomia delle categorie.

Stamane Tacconi, segretario confederale, che fa parte del gruppo di Scalia, indubbiamente ha posto un problema reale ed effettivo: quello, cioè del coordinamento e della direzione delle lotte. E' legittima e giusta una analisi critica delle esperienze compiute dal '69 ad oggi; è legittimo rafforzare il ruolo di direzione unitaria che spetta alla Confederazione. Ma ciò non può essere fatto annullando il valore delle esperienze, delle iniziative che partono dalle categorie, dalle fabbriche, dal luogo di lavoro, mettendo sotto accusa i metalmeccanici della FIM e quelli delle altre due confederazioni che propongono al dibattito le loro esperienze. Se c'è un problema di confronto fra la CISL e la FIM-CISL — dicono i dirigenti del sindacato dei metalmeccanici che conta più di 250.000 iscritti — occorre che sia un confronto vero sui problemi. Ma quando si lanciano accuse come quella portata da Tacconi secondo cui i principali responsabili della crisi della CISL sarebbero i metalmeccanici i quali contrabbanderebbero posizioni esterne al sindacato, significa volere la umiliazione oppure il distacco dei lavoratori di tutte quelle categorie che, forse anche commettendo errori, vogliono andare avanti. Pagani tutto ciò lo ha affermato con forza, rilevando che il Consiglio generale deve respingere il discorso di chi afferma che la FIM è fuori della CISL.

Le accuse rivolte da Pagani a Scalia e Fantoni che aveva parlato ieri chiedendo la scomunica dei metalmeccanici, sono state pesanti, ma crediamo abbiano portato un elemento di chiarezza in questo Consiglio generale da cui viene fuori «un clima di caccia alle streghe, di maccartismo, invece — ha detto il dirigente della FIM CISL — di misurarci tutti quanti con la realtà».

Pagani, nella sua appassionata difesa della politica perseguita dalla FIM CISL, ha però finito anch'egli per abbandonarsi ad una polemica col PCI, il nostro giornale, la CGIL, basata su palesi deformazioni e che può portare acqua solo al mulino di chi vuol far tornare la CISL agli anni della divisione.

Come andrà avanti il Consiglio? A quali soluzioni approderà? Un tentativo sembra farsi strada: a Storti si chiede — è apparso, per esempio, nell'intervento di Tacconi — la testa del sindacato dei metalmeccanici, non tanto per quello che la FIM-CISL rappresenta nella Confederazione, quanto come segno di cambiamento, di rotazione di politica e di strategia sindacale. A questa condizione egli potrebbe rimanere segretario della organizzazione, con il condizionamento determinante dei gruppi di opposizione che sarebbero loro, in sostanza, a far politica.

Bruno Storti e la maggioranza della segreteria confederale, sono disposti ad un tale compromesso? Oppure sono decisi a dar battaglia sui problemi reali che stanno di fronte al movimento sindacale? E' questo l'interrogativo che ancora domina i lavori del Consiglio generale: un interrogativo al centro anche delle riunioni dei gruppi e delle correnti che si svolgono a fianco dei lavori del Consiglio e dal quale forse uscirà la soluzione finale.

Alessandro Cardulli

Drammatico colpo all'occupazione in Puglia

Licenziamenti in massa annunciati nell'area industriale di Taranto

Già centinaia di lavoratori edili e metalmeccanici sono stati colpiti dal provvedimento — La situazione si aggraverà al termine dei lavori di raddoppio del 4. centro siderurgico — Una dichiarazione di Cannata, segretario della Federazione comunista

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 11.

Il licenziamento di 1.200 lavoratori edili operanti all'interno dell'area industriale per i lavori di raddoppio degli impianti del quarto centro siderurgico, è stato richiesto in questi giorni. Ecco alcune delle ditte dalle quali gli operai sono stati licenziati in tronco: alla Recchi 235; all'Astaldi 250; all'Isa Italstrade se ne annunciano 450 e così via. I licenziamenti avvengono in maniera indiscriminata e con un procedimento assurdo: la mattina gli operai si presentano al lavoro e viene detto che non c'è più posto per loro.

Intanto stamane i lavoratori hanno bloccato l'area industriale in segno di protesta contro questi massicci licenziamenti. Su questa drammatica situazione il segretario della Federazione comunista, compagno Giuseppe Cannata, ha rilasciato all'«Unità» la seguente dichiarazione: «1200 edili licenziati: ecco l'inizio di un drammatico calo dell'occupazione, le cui dimensioni saranno notevolissime nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. E' questo indubbiamente il risultato della politica dei poli, voluta e sostenuta dalla DC e dalle forze politiche che le hanno fatto corona: è il risultato, e questo è grave, dell'incapacità di queste forze di fare tesoro dell'esperienza, di raccogliere in tempi giusti e non con i convegni e gli studi, ma con l'impegno e la volontà politica necessaria, le indicazioni alternative basate sulla piena occupazione che da anni ormai vanno risuonando e che ancora ieri mattina erano presenti in termini di lotta per giungere a una reale e concreta trattativa, nella grande manifestazione dei metallurgici e degli edili.

E' l'ora — aggiunge Cannata — di smetterla con le chiacchiere del governo centrale e regionale, a cui tengono corda, facendo finta di protestare, amministratori locali e forze antiunitarie nel mondo dei lavoratori. Gli operai che sono stati licenziati, quei lavoratori che cercheranno di buttare sul lastrico nelle prossime settimane, le migliaia e migliaia di giovani diplomati e laureati non possono più attendere. La strada c'è ed è quella di investimenti massicci per le trasformazioni agrarie, per l'irrigazione, per nuove industrie per la trasformazione di prodotti di base collegati alla agricoltura; per una rapida attuazione di centinaia di cantieri, per l'edilizia pubblica, decine di miliardi dormono e il governo regionale pugliese, buono ultimo, assieme ad essi; si rende ancora necessaria la rapida messa in opera di investimenti per ripristinare una situazione diventata drammatica nelle attività marinare. Non si illudano padroni e governo che si possono ripercorrere le vie precedenti di sanatorie o di promesse di qualche altra industria soltanto: Taranto è come tutto il Mezzogiorno. Bisogna cambiare subito e rapidamente».

Ben poco c'è aggiungere, se non che per quanto riguarda le forze sindacali esse molti mesi fa redassero e resero pubblica una piattaforma di proposte per lo sviluppo e l'occupazione (sulla base della quale ieri i lavoratori sono scesi in sciopero) davvero ricca di indicazioni positive. Come si vede, le vie per uscire esistono e sono state indicate dalle forze politiche e sociali della classe operaia; manca soltanto, da parte governativa, la volontà e la capacità politica di tradurle in pratica.

Giuseppe Mennella

Per il contratto e l'occupazione

Scioperano gli edili di numerose regioni

La lotta dei lavoratori delle costruzioni va verso una necessaria intensificazione di fronte al silenzio padronale che, fino ad oggi, ha assunto un grave atteggiamento di rottura e dilatorio rispetto alle richieste contrattuali della categoria. I pretesti del padronato circa una presunta crisi dei diversi settori delle costruzioni sono fittizi e i sindacati hanno ampiamente contraddetto, dimostrando come sia possibile un concreto rilancio produttivo dell'intero settore e accogliere nel contempo le richieste dei lavoratori.

Risposta di lotta, quindi. Martedì hanno scioperato i lavoratori del Lazio, Umbria e Liguria, dando vita a combattive manifestazioni e ad assemblee. Oggi l'azione si intensifica e investirà importanti regioni quali la Lombardia, il Friuli-V.G., il Piemonte, il Veneto, la Sicilia, la Campania. Manifestazioni si terranno a Milano, dove parlerà Pelachini, a Trieste con un comizio di Truffi, a Mestre, dove parlerà Cappelli, a Napoli con il comizio di Giorgi, in Sicilia con il comizio di Oggero.

Proseguono nel frattempo gli scioperi articolati nei vari settori (cementieri, lapidei, laterizi, ecc.)

In agitazione i Vigili del fuoco

Lo stato di agitazione dei Vigili del Fuoco è stato proclamato dalle segreterie dei sindacati nazionali di categoria aderenti a CGIL e CISL. La decisione — informa un comunicato — è scaturita dalla mancata attuazione degli accordi raggiunti tra le organizzazioni sindacali ed il governo nel novembre 1971 in merito all'aumento degli organici, ai regolamenti del corpo antincendi, alla effettiva riduzione dell'orario.

Manifestazioni in numerose province

Forte mobilitazione contadina per il 25

Sempre più ampia in numerose province la mobilitazione dei contadini in vista della manifestazione unitaria del 25 ottobre a Roma, promossa da Alleanza-Acli-Uci per lo affitto agrario e le riforme. Assemblee e manifestazioni si stanno svolgendo in tutte le maggiori zone contadine del paese. Grosse manifestazioni sono annunciate per i prossimi giorni a Sassari (14 ottobre), Caltanissetta, Marsala e Sciacca (15 ottobre), Cuneo (17 ottobre), e Mantova (21 ottobre). Altrove si stanno raccogliendo le adesioni per la partecipazione alla manifestazione di Roma, mentre un intenso dibattito è in atto tra i coltivatori sulle rivendicazioni poste da tempo dall'intero movimento contadino.

Intanto, le notizie riguardanti gli incontri fra i presidente del consiglio Andreotti e il ministro dell'Agricoltura e, successivamente, con i capigruppo della DC, sul tema della legge per i fitti agrari, non hanno dissipato le preoccupazioni esistenti fra gli affittuari e i coltivatori. Infatti, la scadenza dell'11 novembre è ormai vicina e con essa il problema del canone di affitto dei fondi rustici torna a farsi inquietante.

Le motivazioni che spingono i contadini all'azione, contro l'agraria assenteista e il governo, riguardano la difesa della legge di riforma dell'affitto, la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia, la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura.

Promossa dalle Regioni

A Terni una conferenza nazionale sulla chimica

Promossa dalle giunte regionali del Piemonte, Lombardia, Emilia, Puglie, Sardegna e Umbria si svolgerà a Terni sabato 21 ottobre la «Conferenza nazionale per un piano di sviluppo dell'industria chimica nella programmazione». La conferenza si articolerà su una relazione di carattere generale che sarà svolta da uno degli assessori delle Regioni promotrici e su tre comunicazioni particolari: la prima di queste tratterà «programmazione nazionale e piano chimico», la seconda «Piano e industrializzazione», la terza «piano chimico e sviluppo del Mezzogiorno».

Alla conferenza sono stati invitati i rappresentanti del governo e delle commissioni parlamentari dell'Industria, Bilancio e Programmazione, Partecipazioni Statali, e rappresentanti delle Giunte e dei Consigli di tutte le Regioni italiane. Inoltre interverranno i rappresentanti delle Federazioni nazionali della CGIL, CISL e UIL ed i sindacati di categoria dei chimici oltre ai dirigenti e responsabili dei gruppi chimici nazionali.